

Il signor Mauro Giuseppe raccolse voti 142, il signor Marsico Gaspare 104; gli altri voti furono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti fissato dalla legge, si dovette procedere al ballottaggio.

In questo secondo scrutinio si presentarono 245 elettori.

Mauro Giuseppe ottenne voti 169, Marsico Gaspare 175; 5 voti nulli.

Nessuna irregolarità, nessun reclamo; quindi a nome del III ufficio ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del signor Marsico Gaspare.

(La Camera approva.)

MUSUMECI, relatore. 1° Collegio di Messina.

Elettori iscritti 1112. Nella prima votazione intervennero a dare il voto 445. Il barone Giuseppe Natoli riportò voti 260, il signor Pancaldo Emanuele, medico, 149; dispersi 54 e nulli 2.

Niuno avendo raggiunto la maggioranza a termini di legge, si venne al ballottaggio, nel quale sopra 574 votanti il barone Natoli riportò voti 394 contro 177 dati al medico Pancaldo Emanuele; quindi venne proclamato deputato il barone Giuseppe Natoli.

Non essendovi alcuna irregolarità, l'ufficio VIII ve ne propone la convalidazione.

(La Camera approva.)

Collegio di Piedimonte.

Questo collegio consta di quattro sezioni: Piedimonte, Venafro, Castellone e Capriati; iscritti 905; votanti al primo scrutinio 551, dei quali 268 diedero il loro voto al signor Del Giudice Gaetano, e 215 al signor Dorotea Leonardo; gli altri voti dispersi o nulli.

Non avendo il signor Del Giudice raggiunto la maggioranza legale, si addivenne al secondo scrutinio, nel quale sopra 454 votanti il signor Del Giudice ebbe voti 351, il signor Dorotea 296. Il signor Del Giudice venne proclamato deputato.

Le operazioni furono regolari, non vi furono reclami, e in nome del VII ufficio io vi propongo la convalidazione dell'elezione di Piedimonte.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA LEVA DI 36 MILA UOMINI NELLE PROVINCE NAPOLITANE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge presentato dal signor ministro della guerra, intitolato: «Leva di 18000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1837-38-39-40-41.»

Leggo i due progetti del Ministero e della Commissione.

Il progetto del Ministero è del seguente tenore:

«Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 18000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841.

«Art. 2. Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle provincie, e gli uomini delle cinque classi predette che vi avranno soddisfatto saranno tutti egualmente esonerati da ogni obbligo di leva ulteriore.

«Art. 3. Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le provincie in proporzione della loro popolazione.

«Art. 4. La durata della ferma sarà per tutti di anni otto, come era consuetudine in quelle provincie.»

Il progetto della Commissione è così formulato:

«Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 18000 uomini nelle provincie napolitane sui giovani nati negli anni 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841.

«Art. 2. È pure autorizzato ad operare successivamente, e quanto prima lo stimerà necessario, altra leva di 18000 uomini sopra i giovani nati negli anni 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, e questa a saldo di ogni loro debito per ragione di leva militare.

«Art. 3. Queste leve saranno eseguite secondo le norme della legge del 19 marzo 1834, tuttora vigente in quelle provincie, e gli uomini delle classi sopraddette che vi avranno soddisfatto resteranno tutti definitivamente esonerati da ogni ulteriore obbligo di leva militare.

«Art. 4. È uguale all'art. 3 del Ministero.

«Art. 5. La durata della ferma sarà per tutti di anni otto.»

Interrogo il signor ministro della guerra se intende accettare il progetto della Commissione.

FANTI, ministro della guerra. Ho letto nella relazione alcune cose, le quali, senza toccare direttamente all'argomento di cui si tratta, non posso però lasciar passare in questo punto senza risposta.

Si dice nella relazione:

«La maggioranza, senza giudicare, e molto meno approvare tutti i provvedimenti presi dal Ministero della guerra rispetto all'esercito borbonico, aveva pure a riconoscere che il suo licenziamento e la posteriore chiamata di sole quattro classi delle sette che le appartenevano avevano ridonati molti uomini alle famiglie, » ecc.

Nella seduta del 18 aprile ebbi l'onore di dirvi i motivi per cui il Governo era stato indotto a chiamare unicamente le classi 1837, 1838, 1839 e 1860. Le mie parole erano queste:

«Venendo ora a trattare della bassa forza, e ricordando voi, signori, quanto dissi più sopra per la cattiva educazione data a quest'armata, e per la facilità colla quale accordavasi il matrimonio, il Governo credette opportuno di limitarsi a chiamare sotto le armi le ultime quattro leve. Questi individui, a misura che vanno giungendo, sono diretti alle diverse armi a cui appartenevano, e distribuiti in parti eguali fra tutti i depositi dei reggimenti; talchè questi elementi, entrando poco a poco e in una proporzione piuttosto piccola nei corpi, si imbeveranno facilmente di quei principii di cui è immedesimata l'armata nazionale.»

Io non mi ingannava, o signori, ed effettivamente tutti non possono esser venuti sotto le armi, perchè voi sapete che i capitolati di Gaeta, e così quelli che erano nelle Romagne, ai quali fu applicata la stessa capitolazione, hanno due mesi per rimanere alle loro case; questo tempo termina col 20 maggio. Dunque sono gli altri i quali sono di mano in mano venuti nell'armata e quindi condotti ai depositi. Ora di questi ne abbiamo 12000; e sapete quanti ve ne sono di ammogliati con figli, che ho dovuto lasciar a Napoli? 1600! Se adunque le ultime classi avevano tanti ammogliati, un sesto quasi, che cosa sarebbe stato delle altre classi, soprattutto che fra le classi di cui parlo e le anteriori vi sono stati due anni senza leva! Ecco perchè il Governo credette bene di non chiamare sotto le armi che le ultime quattro leve.

Un'altra cosa è detta nella relazione rispetto agli ufficiali, ed è questa:

«La Commissione poi si fa lecito, a grandissima maggioranza, di aggiungere l'espressione di un suo desiderio ardentissimo, quantunque non si attenga strettamente all'oggetto della legge su cui dee riferire, ed è che il ministro, profit-